Scritto da Aldo D'Andrea
Mercoledì 28 Ottobre 2015 13:55



AVELLINO – Sul volume di Luigi Anzalone *La dea bianca e la comunità interculturale*, recentemente presentato al circolo della stampa nel corso di un convegno-dibattito di cui si può leggere in altri articoli del nostro giornale, ospitiamo un intervento di Aldo D’Andrea, segretario della Fondazione Sudd.

* * *

Pregiatissimo direttore, come ti è certamente noto, la “Fondazione Sudd”, di cui sono segretario, ha organizzato l'evento della presentazione dell'ultimo saggio del chiarissimo Prof. Anzalone, “La Dea Bianca e la Comunità Interculturale”, sabato scorso presso il circolo della stampa di Avellino. Ebbene, era prevista e annunciata anche la mia partecipazione che, per motivi strettamente personali, mi si è impedita, mio malgrado. Nondimeno, se mi permetti, caro direttore, avrei enorme piacere ad esprimere delle mie brevi e modeste considerazioni su un'opera affascinante che mi ha davvero colpito, sia per il suo elevato ordito letterario, sia per il messaggio politico, nobile ed elevato, che immediatamente in esso si scorge.

Dedicato alle vittime dell'attentato terroristico di Parigi, in realtà il saggio di Anzalone è un commosso omaggio a tutti quanti si battono per virtù come fratellanza, libertà, dignità della persona e rispetto dei diritti umani; valori propri di cattolici e non, ma che, purtroppo, a causa di guerre diffuse, di esaltazioni egoistiche, di onanismi falsamente risolutivi, tipo quelli che si richiamano a tempi da “far west americani” e, ancor più, a paure e timori pregiudiziali, allontanano dalla mente quanto è scritto nel Vangelo di Matteo, sulla accoglienza dei “fratelli più piccoli”.

Certo è che è sacro ed inviolabile il diritto di ciascuno, nostro, di difendere libertà e Istituzioni, e tale resta, ma pulsante e vivo emerge dal saggio il civile bisogno di contemperare le ragioni della ragione e le ragioni del cuore. L'Autore si rivede nel poeta Robert Graves, “specialista delicato dello scandaglio delle profondità dell'anima”, pacifista, alla ricerca del tempo primordiale in quanto fondativo della “umana compagnia” e con lui si lascia guidare nella sua esplorazione, da una sorta di ispirazione mistica che lo porta a “Leucothea”, fino a compiacersene e a lasciarsene possedere. Il carattere unitario di una lingua, di una fede, di una religione è, tanto a Graves quanto all'Autore, trasmesso dalla visione magica di questa unica dea, la Dea Bianca, fondativa del messaggio di pace e di fratellanza che rimanda all'inizio di ogni tempo e ai primordi della umanità, fin dal concepimento matriarcale della divinità celeste invocata.

Nell'opera di Anzalone, l'avversione al razzismo e alla xenofobia è lampante. Einstein sosteneva che “l'unica razza umana che conosce è l'uomo”; da qui, da questa affermazione, si comprende facilmente, e naturalmente ne deriva, che le civiltà si costruiscono favorendo lo spontaneismo del “meticciato”, cioè di quelle comunità “multicolori”, interetniche, opposte a quei filosofemi tesi a dimostrare strampalate presunte superiori“purezze biologiche”, care sia agli stolti criminali del passato quanto a revanscismi di banali e indimostrabili teorie socio-pseudoculturali.

Delle tragedie sparse nel mondo se ne avverte l'incuria fin tanto che “ospiti indesiderati” non bussano alle porte a suscitare stupore e fastidio, se non a vellicare riposti e mai dimenticati rigurgiti di violenza e di intolleranza, ipocritamente controllati o, finora, impossibilitati ad esplodere in tutta la loro ontologica cattiveria. Renzi non ha dovuto cambiare la sua linea politica sull'accoglienza dei migranti nei riguardi dell'Europa, come l'on Picierno ha ricordato nel convegno, altri, invece sono stati costretti a doverlo fare. Forse, anzi certamente, ciò è perché in noi vi è poca traccia della ideologia degli “assolutismi”, della filosofia della storia, del nichilismo; noi siamo uomini del Sud, pieni della cultura meridiana, della Napoli capitale, di quella cioè dell'equilibrio, della misura ove non si sposano gli estremismi del sacro e della ragione, dove il mero intellettualismo o l'astrazione delle deduzioni catagoriali non riempiono la vita delle nostre giornate.

Dunque, è una cultura dove il nemico esterno è quello che si chiama“ mancanza di libertà dovuta ad una cattiva legislazione” (Filangieri), o quello della “arretratezza delle strutture economiche e produttive” (Genovesi). Giusto per ricordare, nel IX secolo d.C., in Sicilia vi era un forte insediamento di popolazione araba, che, successivamente sconfitto da Federico II, fu dallo stesso costretto alla deportazione nelle Puglie, non prima dell'atto di sottomissione, a lui imperatore. Nei libri si parla di circa duecentomila persone, cioè di una forte presenza, divenuta nel corso dei secoli definitivamente stanziale sulla penisola. Orbene, la Sicilia e l'intero Meridione hanno arricchito se stessi, con fioriture culturali nelle diversità, tolleranza e

convivenza pacifica con “l'alterità dell'altro”, per citare un concetto tanto caro al Prof. Anzalone.

Pensare a Salvini, a Grillo, alla costruzione di muri o, peggio, all'esaltazione dell'uso delle armi come quello stolto somaro della Lega, per di più deputato in Parlamento, ha recentemente fatto in televisione, rende evidente il precipizio del “loro inverno culturale” e il degrado civile verso cui sempre più potrebbe la nostra società scadere, se non si pone immediatamente argine ai tanti divulgatori di odio e di scorciatoie demagogiche insensate.

E così sarà, perché come spesso è accaduto e come è nostro buon auspicio, in questo nostro Paese prevarranno uomini e culture “di vita”, dediti a costruire biblioteche e ad abbattere i muri del populismo menzognero e violento. È questa la via aperta dal saggio del Prof. Anzalone, uomo di valore, coltissimo, autore di libri che hanno avuto il riconoscimento della traduzione in altre lingue, dal pensiero profondo, religioso “a modo suo”. Avendo il piacere della sua abituale frequentazione, so cogliere nel suo saggio l'essenza della sua religiosità che, mi sento di dire, condivide con Graves; la sua è divinità unica, naturale - oserei dire -, matriarcale, terrena eppur mistica, dai tratti magici e avvolgenti una umanità radicale, impregnata di tolleranza e di amore. A me è parsa questa la Leucothea del Prof. Anzalone.